



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Costretto in ginocchio con
l'abiura a rinnegare le sue
scoperte scientifiche

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XIII N°9

MAGGIO 2011

PAGINA a

NO ALLA GUERRA "UMANITARIA", NO AL COLONIALISMO

Mentre questo articolo viene scritto, una pioggia di missili e di bombe "umanitarie" si sta abbattendo sulla Libia. La menzogna dietro cui si nasconde questa operazione colonialista, il cui vero scopo è di fare a pezzi la Libia, come è stato già fatto per l'Iraq, la Somalia, il Sudan, e si tenta di fare con molti altri paesi che si intende riportare sotto il controllo delle potenze imperialiste, è sempre la stessa: bisogna difendere i "civili" libici aggrediti dal loro stesso governo, bisogna assicurare i loro "diritti umani". Fin dall'inizio si è parlato di (inesistenti) fosse comuni, bombardamenti su folle inermi (mai avvenuti), decine di migliaia di morti, ovvero tutta la litania delle bugie già usate per Jugoslavia, Kosovo, Iraq, ecc. Ma cosa è accaduto veramente in Libia?

Nessuno vuole difendere le ultime giravolte del capo del regime libico Gheddafi. Quando era un giovane ufficiale rivoluzionario, Gheddafi nel 1969, ad imitazione di quanto aveva fatto Nasser in Egitto, abbattè la vecchia monarchia reazionaria ed asservita agli Inglesi di re Idriss, espressione dei clan tribali della Cirenaica. Nazionalizzò e pose sotto il controllo del governo libico petrolio e gas, grandi risorse di quel paese: Assicurò una certa distribuzione della rendita petrolifera a tutti i cittadini (il tenore di vita in Libia è uno dei più alti dell'Africa), assicurò un certo sviluppo sociale e la crescita dei diritti delle donne in un paese ancora tribale e molto tradizionalista. Poi, negli ultimi anni, dopo aver subito a più riprese tentativi di assassinio da parte occidentale (bombardamento americano della Libia del 1986, agguato di Ustica, ecc.) cercò di riavvicinarsi all'Occidente con impopolari liberalizzazioni economiche interne, accordi con l'Italia per il blocco delle immigrazioni dall'Africa, ecc.

Ma il colonnello non è stato perdonato: la rivolta partita da Bengasi, capitale di quella Cirenaica dove i clan tribali locali, desiderosi di gestirsi in proprio la rendita petrolifera, sono stati sempre ostili al potere centrale, all'inizio ha avuto anche degli aspetti di rivolta popolare per una maggiore democrazia. E' però rapidamente degenerata in rivolta armata sostenuta da potenze straniere. I più attivi nel sostenere gli insorti (anche con commandos armati e flusso di armi dall'Egitto, come riferiscono numerose fonti) sono state Francia ed Inghilterra, i due paesi che erano stati più danneggiati dalle nazionalizzazioni di Gheddafi e che hanno seguito lo schema già usato nel 1956 per cercare di abbattere Nasser. Alla crociata si sono uniti gli USA, che vogliono rimettere i piedi in Africa in grande stile (vedi costituzione del comando militare per l'Africa AFRICOM, osteggiato da tutti i paesi africani) e gli sceicchi arabi del golfo, quegli stessi che in Bahrein ordinano alle truppe di sparare sulla folla (questa sì inerme), senza che nessuno muova un dito. Come mai nessuna risoluzione dell'ONU viene fatta per fermare i massacri nello Yemen o nel Barhein, così come nulla fu fatto per fermare l'orribile massacro dei civili palestinesi a Gaza perpetrata da Israele con l'operazione "Piombo fuso"?

L'Italia si è schierata con gli aggressori, fornendo basi ed aerei. Il governo di destra lo ha fatto con qualche esitazione per cercare di non perdere il frutto degli accordi fatti con la Libia, salvo l'entusiasmo guerresco dell'orribile La Russa e di Frattini. Ma che dire dell'oscena posizione del presidente Napolitano che addirittura nega che vi sia una guerra in corso e della presunta opposizione di "sinistra" che sta costituendo la punta di lancia del fronte bellicista? Le inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam e la catastrofe di Iraq e Afganistan non hanno insegnato nulla? C'è da dubitare della buona fede di Dalema, Fassino o Bersani.

Sono già partite, per ora con piccole iniziative locali a Roma, Milano, Trapani, Sigonella, azioni tese a squarciare il velo delle menzogne e manifestare contro la guerra. Facciamo in modo che queste iniziative crescano e riescano a toccare le coscienze degli Italiani e a contrastare efficacemente la macchina della guerra e del nuovo colonialismo.

ALBERT ABRAHAM MICHELSON



Fin dal 1600 era stata ipotizzata una natura ondulatoria della luce, in analogia, ad esempio, con le onde sonore che si propagano nell'aria e le onde che si propagano nei liquidi che hanno subito una perturbazione (come quando ad esempio si butta un sasso in uno stagno, o il vento, o un terremoto provocano le onde del mare). Principale artefice di questa teoria era stato il grande fisico olandese Huyghens, mentre Newton, pur non negando la possibilità di natura ondulatoria della luce, ne aveva messo in luce soprattutto il carattere corpuscolare. Inoltre, fin dall'antichità si era supposto che la luce si diffondesse con una certa velocità, che però era stato impossibile misurare per l'inadeguatezza dei mezzi tecnici dell'epoca. Il primo a misurare la velocità della luce in circa 300.000 km al secondo era stato il danese Roemer, anch'egli nel 1600.

All'inizio del 1800 si riteneva che, analogamente a quanto succedeva per gli altri tipi di onde, le onde luminose si propagassero con il supporto di un mezzo materiale invisibile chiamato "**etere luminifero**". Anche il grande fisico francese Fresnel, che aveva definitivamente messo a punto le equazioni caratteristiche delle onde luminose, era d'accordo con questa teoria. Si riteneva assurdo che le onde si potessero propagare nel vuoto.

Si cercava anche di conciliare le ultime conquiste scientifiche nel campo dell'elettromagnetismo, rappresentate dalle equazioni di Maxwell sul comportamento generale delle onde elettromagnetiche – di cui le onde luminose sono solo un caso particolare – con i risultati della fisica meccanica classica, di cui facevano parte le equazioni della relatività di Galilei, secondo le quali le equazioni che rappresentano il moto e la velocità, comprese quelle delle onde elettromagnetiche, e luminose in particolare, dovevano variare a seconda del sistema di riferimento scelto.

Il fisico americano **Michelson** decise di effettuare nel 1881 un esperimento in merito, sfruttando un'apparecchiatura di grande precisione da lui messa a punto chiamata "**interferometro**". L'esperimento si basava sulla creazione di due raggi di luce che dopo essere stati separati ed aver percorso tratti di diversa lunghezza avrebbero dovuto riunirsi proiettando su uno schermo delle figure caratteristiche dette di interferenza, nate dall'interazione tra i due raggi sfasati tra loro.

Se, come si pensava, la Terra si stava muovendo alla velocità di 30.000 Km al secondo all'interno dell'etere, considerato come riferimento fisso, allora ruotando lo strumento in varie direzioni rispetto alla direzione di spostamento della Terra, la velocità della luce sarebbe cambiata in accordo con le equazioni galileiane, proprio come la velocità di un passeggero su un treno in corsa varia rispetto ad un sistema di riferimento esterno fisso a secondo che il passeggero si muova nello stesso senso del treno o in senso opposto. Di conseguenza si sarebbero avute figure di interferenza diverse.

L'esperimento dette invece un risultato completamente negativo. Esso fu ripetuto nel 1886 dallo stesso Michelson in collaborazione con Morley in condizioni molto più affidabili, sfruttando una lastra di pietra galleggiante su un bagno di mercurio liquido per evitare vibrazioni, ma il risultato fu lo stesso. Se ne poteva dedurre che, o il presunto etere si muoveva insieme alla Terra, o **non esisteva nessun etere.**

Più tardi Einstein, pur non avendo voluto mai riconoscere pienamente il contributo decisivo dato dall'**esperimento di Michelson e Morley** per lo sviluppo delle sue teorie, ne interpretò il risultato nel senso che non esisteva alcun etere e la luce aveva la stessa velocità nel vuoto qualsiasi fosse la sua direzione ed il sistema di riferimento scelto. Questa asserzione è alla base della **teoria della relatività ristretta**, profondamente innovatrice nei riguardi della fisica tradizionale di Galilei e Newton.

L'importanza rivoluzionaria dell'esperimento è stata comunque riconosciuta ampiamente dalla comunità scientifica internazionale e ciò fruttò a Michelson il premio Nobel per la fisica, se pur in ritardo, nel 1907.



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
 Costretto in ginocchio con
 l'apertura a rinnegare le sue
 scoperte scientifiche

QUESTIONI DELLA SCIENZA

di Andrea Martocchia

NUCLEARE

(dall'inserito scientifico del La Voce del GAMADI - aprile 2010)

Il governo Berlusconi sin dal suo insediamento ha dato molto risalto alla sua linea strategica di sviluppo dell'energia nucleare. La questione presenta molti aspetti contraddittori e cerco, in questo breve spazio, di evidenziarne schematicamente alcuni:

1) Innanzitutto nel 1987 in Italia abbiamo votato per tre quesiti referendari, che è il caso di ricordare nel merito e nei risultati:

1 - Veniva chiesta l'abolizione dell'intervento statale nel caso in cui un Comune non avesse concesso un sito per l'apertura di una centrale nucleare nel suo territorio. I sì vinsero con l'80,6%.

2 - Veniva chiesta l'abrogazione dei contributi statali per gli enti locali per la presenza sui loro territori di centrali nucleari. I sì s'imposero con il 79,7%.

3 - Veniva chiesta l'abrogazione della possibilità per l'Enel di partecipare all'estero alla costruzione di centrali nucleari. I sì ottennero il 71,9%. (Fonte: Corriere della Sera, 24 febbraio 2009)

La partecipazione fu del 65,1%: fu una delle ultime occasioni in cui gli italiani dimostrarono di volersi avvalere seriamente dell'istituto del referendum (ricordiamo che i referendum successivi hanno avuto una crisi sempre più acuta di partecipazione). Certamente "pesò" anche l'effetto-shock della catastrofe di Chernobyl, avvenuta solo un anno prima, ma nondimeno l'opinione degli italiani si espresse con grande chiarezza. I quesiti non chiedevano esplicitamente la chiusura delle centrali nucleari già esistenti a causa di una impossibilità normativa a intervenire in tal senso con un referendum, ma il risultato, oltre a dimostrare ampiamente che gli italiani non volevano un ulteriore sviluppo del nucleare, comportò di fatto l'abbandono delle centrali già attive.

Il fatto che oggi il governo Berlusconi, come unico provvedimento "strategico" per affrontare la crisi energetica, muova in direzione diametralmente opposta a quel volere degli italiani così chiaramente espresso nel 1987 è l'ennesima dimostrazione della vocazione antidemocratica della classe dirigente che oggi giorno ci ritroviamo.

2) In linea di principio, come materialisti dialettici non ci opponiamo in maniera assoluta ed acritica alla ricerca scientifica né alla produzione dell'energia nucleare. Anzi sappiamo bene l'importanza della conoscenza e della padronanza di tali tecnologie per un paese come il nostro. E' però paradossale, e segno di malafede, che questo governo ed i suoi alleati della Confindustria propagandino il nucleare come strumento per rivitalizzare e sviluppare la ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese proprio mentre tagliano i fondi in tutti i settori della Ricerca&Sviluppo - dagli Enti di ricerca, incluso l'ENEA, fino alle scuole di ogni ordine e grado - e le industrie di più alto livello tecnologico da noi continuano a chiudere!

Non si capisce dunque perchè tanto apparente zelo in un unico e specifico settore, quello nucleare.

3) La grave crisi energetica determinata dal carattere ambientalmente devastante e sempre più anti-economico dell'utilizzo dei combustibili fossili non può essere risolta dall'uso del nucleare per alcuni ben noti motivi:

- il problema delle scorie e della sicurezza degli impianti (soprattutto in questa epoca di guerre sempre più frequenti per cui le grandi centrali e depositi radioattivi diventano un obiettivo ideale di ogni attacco);

- il problema dell'approvvigionamento di uranio, che va ad esaurirsi nel giro di pochi decenni proprio come il petrolio;

- il problema del controllo militare sul ciclo dell'uranio e delle interazioni tra produzione energetica e produzione bellica.

4) Infine, per affrontare con lungimiranza la crisi energetica bisognerebbe investire su fonti realmente innovative ed eco-compatibili, quali il sole: guarda caso invece sugli investimenti nel solare siamo molto indie-

tro - basta fare un raffronto con paesi come la Germania che negli ultimi anni si sono "lanciati" su quel settore, come sull'eolico, e ne detengono sdegnatamente tutti i brevetti. E' l'ennesima dimostrazione, questa, del provincialismo bigotto e della miopia della classe dirigente e imprenditoriale del nostro paese.

IL MODO PIU' SBAGLIATO PER FAR "RIPARTIRE LA RICERCA"

(dall'inserito scientifico del La Voce del GAMADI - maggio 2010)

Sul Sole24Ore del 26 marzo scorso appariva l'ennesimo articolo propagandistico a favore dei provvedimenti del Ministro Gelmini. Significativamente però il titolo toccava anche un altro argomento-chiave, quello dell'energia: esso recitava infatti "La ricerca riparte dal nucleare".

Un modo più sbagliato per far "ripartire la ricerca" (ammesso e non concesso che riparta) non potevano trovarlo!

Nell'ambito della presentazione del "programma nazionale per la ricerca 2010-2012" - che guardacaso "Mariastella Gelmini anticipa al Sole24Ore" - è stato previsto infatti che per il nucleare si sviluppi un "piano formativo ad hoc" - come se il patrimonio di conoscenze dell'Istituto Nazionale per la Fisica Nucleare e dell'ENEA fosse nullo - che si coinvolgano altri tre ministeri (che sicuramente metteranno vincoli di bilancio...) insieme a "rappresentanti degli enti e degli esperti". Tutte cose ancora da iniziare, ma soprattutto sbagliate nella scelta delle priorità.

Abbiamo visto infatti lo scorso mese (cfr. l'articolo in questa stessa rubrica) che la scelta di ripartire dal nucleare come prima opzione energetica è un vero sintomo di rimbecillimento e di disprezzo. Di rimbecillimento, perchè i problemi della tecnologia nucleare sono ancora tutti lì e non sono risolvibili - dall'approvvigionamento di uranio alle scorie, passando attraverso le gravi implicazioni legate al controllo ed all'impiego militare - ma anche di disprezzo perchè il popolo italiano aveva democraticamente deciso che non voleva il nucleare. A questa classe politica di quello che abbia deciso o meno il popolo italiano interessa qualcosa?

Nel frattempo, il 13 aprile si cominceranno a discutere i ben 800 emendamenti presentati al disegno di legge di riforma dell'Università, legge con la quale pur di non assumere si vogliono costringere i ricercatori a fare lezione anzichè fare ricerca. Così mentre si perde un sacco di tempo in boutades propagandistiche e leggi sbagliate la ricerca, anche universitaria, viene sempre più accantonata ed umiliata. Eppure il modo di incentivarla ci sarebbe, partendo da alcuni settori importanti come le energie rinnovabili (non il nucleare) a partire da quella solare, campo in cui negli ultimi anni abbiamo avuto un "boom" di installazioni ma lavoriamo con le tecnologie tedesche e cinesi.

E dunque, che cos'è questo "programma nazionale per la ricerca" della Gelmini? Boh, certamente è una bella trovata pubblicitaria, ma nemmeno da questo punto di vista ha funzionato visto che - come fa notare lo stesso intervistatore - "annunciato per fine gennaio il piano non è ancora arrivato" e a fine marzo c'è solo "una bozza [sic] ormai consolidata [doppio sic] da condividere [triplo sic: ancora non l'hanno condivisa!] con gli altri ministeri. In alcuni casi stiamo costituendo dei tavoli di studio".

Mariastella Gelmini trova scuse ridicole per il grave stallo in cui si trova la ricerca scientifica italiana da quando lei è Ministro: dice che per ripartire c'è voluto tanto perchè non aveva "un quadro preciso della situazione", c'era la "concorrenza concorrente [sic] delle Regioni" [!!!] e chi la aveva preceduta al dicastero "aveva perso il contatto con le università e gli enti", cosicché adesso "stiamo cercando di recuperare quella leadership e costruire una rete con tutte quelle realtà che devono fare da costellazione". Vuole dire insomma che il suo Ministero fino al suo arrivo non aveva niente a che fare con l'Università e la Ricerca!?

L'articolo contiene altre cose patetiche come ad esempio l'elencazione di alcune cifre di finanziamenti alla ricerca, cifre che ovviamente non vengono messe a confronto con quelle degli anni e decenni precedenti ne' con quelle stanziare negli altri paesi. Per di più si dice esplicitamente che per racimolare i soldi che non vogliono stanziare bisognerà fare affidamento su "alcune regioni che devono ancora aderire" [sic] e sui "fondi europei del PON 2007-2013" , in realtà dedicati alle imprese. Che vergogna.

ANNO 1950

IN DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA

Piero Calamandrei



Sembra espressa oggi, questa difesa della scuola pubblica infamemente violata dal ministro Gelmini e vilipesa dal capo del governo Silvio Berlusconi. Questa difesa è la battaglia basilare. E' il pilastro portante in difesa della nostra dignità, della nostra cultura, in difesa della Costituzione Repubblicana.

La parola a Piero Calamandrei:

“Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuole fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura.

Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle dominate segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci).

Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private.

Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato.

E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A “quelle” scuole private.

Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata.

Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare prevalenza alle scuole private. Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere.

Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina.

L'operazione si fa in tre modi: ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora.

Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private.

Non controllarne la serietà.

Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto.

Dare alle scuole private denaro pubblico.”

Libia. Mobilitiamoci contro la guerra della NATO!

A 12 anni dalla "guerra umanitaria" della NATO che dal 24 marzo 1999 bombardò la Serbia per tutta la primavera per riportarla, come dichiarò il generale Wesley Clark, indietro di mezzo secolo, le potenze imperialiste fanno altrettanto con la Libia, cento anni dopo l'invasione italiana. È questione di qualche giorno, se non di ore.

Sotto il pretesto di salvare le popolazioni civili, e con la pezza d'appoggio di una risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu (10 a favore, 5 astenuti: Brasile, Cina, Russia, India, Germania) riscaldano i motori dei Tornado. In prima fila questa volta ci sono Francia, Inghilterra e gli USA, con la Clinton, pronta ad eguagliare e superare le imprese del coniuge che bombardò la Serbia, sostenuto dalla dama di ferro Madeleine Albright.

Come allora, nel 1999, anche ora si è messa in moto la macchina infernale delle menzogne mediatiche e della demonizzazione del "dittatore" di turno per giustificare l'aggressione militare a un paese ricco di petrolio e porta per l'Africa centrale (il continente dove già da tempo si è scatenata la contesa tra potenze per una sua ripartizione neocoloniale). Gli stessi che perorano l'urgenza improcrastinabile della guerra umanitaria contro la Libia, non hanno mai levato la voce neppure per deplorare la violenza di Israele che si è abbattuta nel dicembre 2008-gennaio 2009 sulla popolazione di Gaza, prigionia a cielo aperto per i palestinesi, e che ha provocato migliaia di vittime; né si preoccupano per la violenza omicida dei governi del Bahrein o dello Yemen, dove l'Arabia Saudita (uno stato che porta il nome di una dinastia!) interviene con le sue truppe contro i manifestanti.

Sono le stesse petromonarchie – dagli Emirati all'Arabia – legate a filo doppio con gli USA, che inviano armi e truppe agli insorti contro Gheddafi. I quali – quale che sia la loro coscienza soggettiva (tra essi troviamo ex ministri e alti funzionari della Jamahiriya) – sono lo strumento di cui si servono le forze imperialiste per mettere le mani sul paese, non solo per le sue importanti risorse energetiche, ma per la sua collocazione geografica strategica per il Mediterraneo e per l'Africa.

Nelle condizioni concrete della Libia l'imposizione di una "No fly zone" implica un bombardamento militare ad ampio raggio. Come concordano molti esperti, l'attuazione di una no fly zone sulla Libia dovrebbe cominciare con un attacco, "nel senso – spiega l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Leonardo Tricarico – che occorre neutralizzare i mezzi antiaerei nemici, cioè distruggere radar e postazioni missilistiche. Noi questa capacità, cosiddetta SEAD, cioè 'soppressione delle difese aeree nemiche', ce l'abbiamo ed è costituita dai caccia Tornado: l'abbiamo fatto in Kosovo insieme ai tedeschi e dopo tre giorni non volava più un aereo serbo".

L'Italia potrà mettere a disposizione questi assetti aerei, eventualmente insieme ai caccia F-16 ed Eurofighter, idonei per il pattugliamento e la sorveglianza, oltre agli aeroplani Av8, di cui è equipaggiata la portaerei Cavour. Viene data per scontata la messa a disposizione delle basi aeree, specie quelle del centro-sud, sia per il rischieramento degli aerei di altri Paesi, sia per l'assistenza logistica. Gli aerei-radar Awacs, ad esempio, potrebbero essere dislocati a Trapani, che è specificatamente attrezzata per questo tipo di velivoli, ma basi idonee ad ospitare caccia sono tutte: da Grazzanise a Gioia del Colle.

Si potrebbe ricorrere, in caso di necessità, perfino a Lampedusa o Pantelleria. Vi è poi un'altra capacità fondamentale, ricorda ancora il generale Tricarico, "che ha a che fare con l'intelligence e di cui è dotata l'Italia: si tratta della costellazione di satelliti Cosmo-SkyMed che è completamente operativa e che ha una performance superiore a qualsiasi altro sistema esistente. Grazie a questi satelliti si può avere una rappresentazione fotografica ricorrente con definizione molto alta, quanto di meglio ci sia oggi in circolazione". Agli stessi fini possono essere impiegati anche gli aerei senza pilota (droni) 'Predator', che sono dotati di grande autonomia e che potrebbero essere pilotati dalla loro base di Amendola, in Puglia.

L'Italia - le regioni meridionali in particolare - è direttamente coinvolta. Il governo mette a disposizione uomini e mezzi, sistemi radar e basi militari. Il ministro della guerra Larussa, memore di "Tripoli bel suol

d'amore ... Tripoli sarà italiana, sarà italiana al rombo del cannon!" offre la disponibilità di sette basi militari, "senza nessun limite restrittivo all'intervento" Si tratta di Amendola, Gioia del Colle, Sigonella, Aviano, Trapani, Decimomannu e Pantelleria: alcune, dice ancora La Russa, sono già state chieste da inglesi e americani. "Abbiamo forte capacità di neutralizzare radar di ipotetici avversari, e su questo potrebbe esserci una nostra iniziativa: possiamo intervenire in ogni modo" ["La repubblica"].

Salvo qualche defezione da una parte e dall'altra (Lega e IDV), tutto il parlamento, governo e opposizione "democratica", indossa l'elmetto di guerra.

Bersani, segretario del PD, rincarà la dose: dopo aver quasi bacchettato l'ONU per aver ritardato di qualche giorno la decisione, dichiara che lui e il suo partito sono "pronti a sostenere il ruolo attivo dell'Italia. Il governo conosce la nostra disponibilità, noi chiediamo soltanto che in queste ore non ci siano dichiarazioni estemporanee e contraddittorie. Bisogna parlare con gli altri Paesi disponibili e con la Nato. Nessuno faccia lo stratega, questa è una cosa seria" [ADN Kronos].

Non è da meno il presidente Napolitano, quello che dovrebbe difendere la Costituzione (art. 11: L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo).

Nel suo intervento al Teatro Regio di Torino nell'ambito delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia – occasione solenne – ha detto: "Nelle prossime ore l'Italia dovrà prendere decisioni difficili, impegnative sulla situazione che si è venuta a creare in Libia. Ma se pensiamo a quello che è stato il Risorgimento come grande movimento liberale e liberatore, non possiamo rimanere indifferenti alla sistematica repressione di fondamentali libertà e diritti umani in qualsiasi Paese.

Non possiamo lasciare che vengano distrutte, calpestate, le speranze che si sono accese di un risorgimento anche nel mondo arabo, cosa decisiva per il futuro del mondo. ... Mi auguro che le decisioni da prendere, siano dunque circondate dal massimo consenso e dalla consapevolezza dei valori che l'Italia unita incarna e che dobbiamo salvaguardare ovunque" [ANSA]. Anche nel 1911 era passato solo mezzo secolo... il Risorgimento fu tirato in ballo per la guerra di Libia, insieme con la retorica pascoliana della "grande proletaria si è mossa". Oggi si fa l'interventismo – o meglio, l'imperialismo – democratico e la "guerra umanitaria"...

Nessuno accenna all'unica proposta internazionale seria, quella del presidente venezuelano Chavez e dei paesi progressisti latino americani, per una mediazione tra le parti in conflitto. La pace non va bene alle potenze che in concorrenza tra loro vogliono riprendersi "il posto al sole".

Questa guerra interna alla Libia è stata alimentata dalle potenze che ora dicono di voler portare pace e democrazia: agli insorti di Bengasi arrivano armi ed equipaggiamento, e consiglieri militari delle potenze occidentali. Si alimenta la guerra interna per giustificare l'aggressione esterna. Vecchia storia...

Contro la partecipazione dell'Italia alla guerra di Libia si è espresso il presidente della Federazione della Sinistra Oliviero Diliberto, segretario del Pdc e Paolo Ferrero del PRC.

Cominciano a mobilitarsi in diverse città le reti militanti contro la guerra.

Occorre farlo anche in Puglia, dove potrebbero essere usate le basi di Gioia del Colle e di Amendola, sapendo che, come 12 anni fa per la Jugoslavia, anche oggi ci si dovrà battere contro il partito mediatico della guerra, per smascherare gli inganni e le ideologie di giustificazione di questa guerra neocolonialista.

Allego alcuni articoli tratti dal sito dell'ernesto, che chiariscono le ragioni molto poco umanitarie della guerra alle porte (Chossudovsky), alcuni meccanismi dell'inganno mediatico (Diana Johnstone (è anche utile "Mondo di guerra", numero monotematico di "Athanos" a cura di Andrea Catone e Augusto Ponzio) e l'articolo di Manlio Dinucci sul manifesto di oggi 19 marzo (è molto utile il suo libro "Geostoria dell'Africa", Zanichelli 2005, che chiarisce il ruolo vecchio e nuovo delle potenze coloniali.

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONI G.A.MA.DI.
2002

Aracne / 24

Denis Diderot

Pensieri sull'interpretazione della natura

ai giovani che si dispongono
allo studio della filosofia naturale



KIM DJEUNG IL

A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
60° della Liberazione

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino
Andrea Martocchia - Silvano Tagliagambe

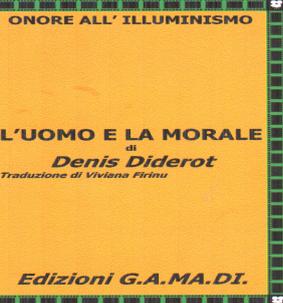


EDIZIONI G.A.MA.DI. Onlus
2007

KIM JONG IL

IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.



COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.
Presenta

Friedrich Engels:



L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA DELLA PROPRIETA' PRIVATA E DELLO STATO

con la Postfazione di Silvano Tagliagambe
Edizioni G.A.MA.DI. 2008

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria Originale

Intervista concessa a Kunroja,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico del G.A.MA.DI.

e Redazione
(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia
(strutturista)

Ing. Vincenzo Brandi
(Ricercatore chimico)

Prof. Mauro Cristaldi
(Docente naturalista)

Prof. Francesco De Blasi
(Docente di matematica)

Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)

Dottor Andrea Martocchia
(Astrofisico)

Prof. Silvano Tagliagambe
(Filosofo della scienza)

Prof. Massimo Zucchetti
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.
Dispensa inserita nel
Mensile del G.A.MA.DI.
Non acquistabile separatamente

Direttore Responsabile
Ing: Vincenzo Brandi